

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 - Semestre L. 3,00 - Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Pel 1901

ABONAMENTI: Anno lire 5
Semestre lire 3
Trimestre lire 1,50

Inviando in più L. 1,50 si riceverà lo splendido volume

Attraverso la Svizzera di E. CIGGOTTI

Inviando in più cent. 50, il volume illustrato:

Processo Casale-Propaganda

Inviando infine in più cent. 25 l'opuscolo:

Che cosa è il socialismo di P. ARGYRIADÉS

N.B. Il processo Casale-Propaganda, non essendo ancora pronto, sarà inviato fra qualche giorno a coloro che inviarono i cent. 50.

La Questione di Napoli

Allorchè il lercio ed il fango morale, con cui avido clientele affaristiche avevano insozzato lo vita pubblica napoletana, non consentirono più che il velo dell'incuranza si stendesse sul funzionamento delle nostre pubbliche amministrazioni locali, comincio nei giornali d'Italia una lunga sequela di articoli critici sulle condizioni politiche ed amministrative di Napoli. Eppure fino ad ieri, come Gambetta avea negato l'esistenza d'una questione sociale, così la stampa italiana avea negato l'esistenza d'una questione meridionale in genere, e d'una questione napoletana in particolare. Occorreva che l'impeto di forze rigeneratrici squarciasse i veli che covrirono la ghignante testa di Medusa, perchè le Riviste ed i giornali d'Italia aprissero gli occhi dinanzi alla triste realtà.

Ma nell'esame delle cose napoletane i giornali conservatori portarono la preoccupazione subiettiva di mostrare come la causa dell'ordine non rimanesse offesa dalle sistematiche turpitudini, messe in luce dalla parte democratica in Napoli; e tutti fecero a gara nell'invocare che la Commissione d'Inchiesta, nominata dal governo, procedesse spietata ed energica nella sua opera di indagini e di osservazione.

Il prof. Nitti, in qualche suo articolo, è arrivato perfino—Nemesi giustiziera—a volere che le manette serrino i polsi dei responsabili. Una nota energica e risoluta vibrava anche nell'articolo del Senise, un conoscitore di uomini e cose napoletane, pubblicata nella « Riforma Sociale ». E i Dulcamara dei vecchi mali napoletani—che ora costituiscono il tema di moda—pullulano e dilagano in un modo che non era dato sospettare.

È ora la volta dell'on. Salandra, il quale ha voluto portare anch'egli la sua parola e i suoi lumi sulle « cose di Napoli » in un articolo pubblicato nel 1° numero della « Lettura ».

L'on. Salandra porta la questione napoletana su quel medesimo terreno su cui noi socialisti abbiamo insistito che fosse posta. « O non è forse—anch'egli si domanda—questa disgraziata vita pubblica napoletana l'effluenza fatale e perciò ricorrente, quali che siano gli sforzi per estirparla, di un substrato sociale che non può dare altri prodotti? » Ecco che con acume sagace l'articolista addita le cause profonde e remote, che gettano le loro radici nella struttura economica della vita napoletana.

Fin dal sorgere di questo nostro giornale, noi fummo i divulgatori d'un programma concreto di riforme economiche: e questo programma formulammo al corpo elettorale amministrativo che lo suffragò con una splendida votazione. I partiti—se di partiti si può parlare—che si avvicendarono a Palazzo San Giacomo, non hanno mai avuto la penetrazione necessaria per intendere tutta l'ampiezza del problema napoletano.

Qui vi è una massa amorfa, oscillante che non ha occupazioni produttive, nè stabili. L'istesso Campolattaro, in un suo discorso

molto citato esclamava: « Come dunque, poiché non a commerci non ad opere attende questo sterminato popolo, come dunque vive e donde trae anche i più umili mezzi della sua esistenza? La risposta si presenta triste e sconfortante; esso, questo popolo sterminato, non vive! »

Ora ecco un'applicazione esatta del metodo socialista di spiegare i fenomeni concreti della società: la questione morale di Napoli è intimamente collegata al problema economico.

Il fenomeno della triste tabe della camorra da cui è parvaso il meccanismo della pubblica amministrazione, è il derivato fatale d'una condizione d'ambiente, in cui la deficienza di redditi produttivi crea delle masse parassitarie che sostituiscono alla fonte del lavoro e dell'operosità industriale l'inonorata fonte di lucro che è la concussione, il broglio, la malversazione, la violenza.

Se Napoli, con l'immenso agglomerato di popolazione che ha, avesse più diffusa ed intensa attività industriale e commerciale; se offrisse maggiore accudimento produttivo alle sue masse lavoratrici, se trovasse impieghi utili e produttivi alle sue ricchezze, non esisterebbe la triste efflorescenza di cricche corrotte e corruttrici, non sarebbe sorto il fenomeno morboso del casualismo, e la maledizione dell'inerzia, della disoccupazione, dell'annientamento morale non peserebbe su Napoli. Solo in un ambiente industrialmente riformato, plasmato sul modello dei rapporti sociali moderni, la coscienza politica e l'interessamento alla vita pubblica si diffonderebbe insieme alla coltura e al senso, ora così degeneri, di moralità e di correttezza.

Dunque il programma della rigenerazione civile di Napoli deve avere un contenuto largamente economico. Mentre nella provincia di Napoli il numero delle caldaie a vapore è di 384, nella provincia di Milano il numero delle macchine è di 2,062. Questo è l'indice esatto di due sistemi di produzione, di due forme di civiltà diverse. E non è certo il caso che determina l'immoralità amministrativa a Napoli, e l'efficace controllo democratico negli istituti milanesi.

Il Salandra ha dunque, nel suo articolo, avuto il merito di vedere il lato riposto del problema napoletano: il suo risorgimento economico. Ma il suo studio conclude in un modo affatto bizzarro. Si vede l'animo del conservatore che è assalito dalla sfiducia e dalla diffidenza di fronte all'organica impotenza dei partiti costituzionali a risolvere le questioni che la modernità va imponendo. Egli sa, per esperienza, che i partiti conservatori nelle speciali condizioni di Napoli, furono e sono i principali responsabili dei mali che affliggono la nostra città; egli sa, che tutto ciò che era utile e necessario si facesse in pro di Napoli esaurita, spossata, impoverita, non è stato neppure tentato, neppure pensato. Sa ancora l'on. Salandra che a Napoli si vanno ridestando energie nuove, e forze moderne che vanno premendo sul meccanismo elettivo amministrativo col proposito di trasformarlo da comitato d'interessi illeciti e inconfessabili, in strumento fecondo pel pubblico interesse e per la prosperità di Napoli. Egli infatti si mostra assai lieto che queste nuove forze siano affine sorte a Napoli, e tributa lode di riconoscenza a coloro che con audace coraggio provocarono il processo famoso che è stato come la scintilla che ha acceso questo calore di dibattiti, di critiche, di polemiche sulle sorti di Napoli.

Ma—in cauda venenum—quantunque il suo articolo era tale da doverlo condurre a conclusioni molto eterodosse per un conservatore, egli ha creduto di evitare lo scoglio, proponendo una soluzione che riveste ai nostri occhi un carattere reazionario e odioso. Egli dimostra come il funzionamento dei consessi elettivi locali si è svolto sempre a danno della cittadinanza napoletana; onde egli non ripone più fiducia in tali consessi, e ne propone l'abolizione. Vorrebbe si formasse una giunta di notabili, nominati dal re fra i napoletani « che senza percorrere la via crucis dell'elezione e rinunziando a ogni altro ufficio pubblico, si reputeranno atti e saranno disposti ad assumersi la gloriosa impresa di

redimere il loro paese da ogni inferiorità economica, morale, politica. »

Il disegno è semplicemente paradossale.

L'impotenza a risolvere la questione napoletana non deriva dalla forma elettiva delle nostre amministrazioni; deriva dalla mancanza di un partito che ponendosi contro tutti gli interessi coalizzati a danno della nostra città, rompe e recide i nervi alle triste consorterie chi fin qui hanno fatto sperpero delle pubbliche sostanze. Ebbene, ora questo partito è sorto nell'orizzonte politico napoletano: partito combattivo, audace, con un programma determinato che ha il merito di riguardare quel lato economico del problema napoletano che tutti gli altri partiti sono impotenti a risolvere. Esso è il partito socialista, che ogni giorno guadagna nuove simpatie popolari, e che nel suo cammino diffonde come un alito di fiducia nuova e di fede rinnovellata, che scuote la vecchia sfiducia e il tradizionale disinteresse alle cose pubbliche.

Il Salandra è uomo di parte opposta alla nostra. Egli forse nel suo animo ha la convinzione che spetti al partito socialista il me-

rito altissimo di lavorare per la rigenerazione napoletana. Ma la conclusione del suo articolo balza troppo spontanea, perchè ogni lettore che ami disinteressatamente la verità non la tragga in modo diverso da quello del Salandra.

Il Salandra dice che occorre, ad eliminare la radice del male, rifare da capo a fondo tutto l'organismo economico dell'azienda comunale, sottraendo allo sfruttamento delle compagnie private i grandi servizi pubblici.

Come può senza tradire la verità dei fatti asserire il Salandra che non vi sia un partito da far valere questo programma?

Egli è conoscitore delle nostre teoriche socialiste, e deve quindi necessariamente sapere che il programma da lui tracciato rientra completamente nel quadro delle nostre idee.

Ci siamo occupati di questo articolo per mostrare come i conservatori, ove s'ispirino allo spregiudicato esame della situazione, non possono che arrecare un nuovo contributo al programma socialista. E questa è un'altra riprova irrefragabile della necessità inevitabile della vittoria che attende il nostro partito

La nostra Inchiesta

Sul Manicomio Provinciale

Pochi accenni per ora. Come forse i lettori ricorderanno, la costruzione del nuovo Manicomio Provinciale fu affidata dal Consiglio Provinciale all'ingegnere Dini. Le condizioni furono le seguenti: il Consiglio Provinciale sborsava due milioni e quattrocentomila lire a cottimo chiuso in una volta all'ing. Dini, e questi si impegnava a consegnare il Manicomio entro due anni all'Amministrazione.

Successo però che, poco tempo dopo, il signor Dini fallì nell'impresa. Che cosa si sarebbe dovuto fare dal Consiglio Provinciale? Bandire una nuova gara e concedere l'appalto a chi avesse presentato migliori condizioni. Invece, il nuovo presidente della Deputazione Provinciale (e ci si comprenda, se dovere di pubblicisti ci impone di parlare chiaro) il comm. Pagliano opinò diversamente: la costruzione del manicomio dal Dini passò alle stesse condizioni al suo fideiussore, signor Migliaccio, che — male! male! — aveva la ventura di avere avuto per suo avvocato un tempo appunto il comm. Pagliano.

Ebbene, oggi noi sentiamo il dovere di domandare: come va che, essendo trascorsi da tempo, i due anni stipulati nel contratto, il Manicomio non è stato ancora consegnato all'amministrazione? E come va che, mentre la costruzione era stata concessa a cottimo chiuso per solo due milioni e quattrocentomila lire, ora per una ragione o per un'altra, la Provincia ha dovuto cacciare vari suppletivi che tutti insieme ammontarono a parecchie centinaia di migliaia di lire?

Noi domandiamo che la Commissione d'Inchiesta indaghi in proposito. E badi a qualche altra cosa ancora: il Manicomio si sta costruendo in tali condizioni che un giorno o l'altro, a breve scadenza, rovinerà irrevocabilmente. Il terreno, di proprietà del sig. Migliaccio, è friabile e la costruzione sta sorgendo senza fognature. Una cosa assolutamente enorme: il tempo ci mostrerà quale garanzia può dare una costruzione, che si va eseguendo in tal modo.

E per ora ciò basti per il pubblico che dai brevi fatti narrati potrà trovare quelle considerazioni che meglio gli talentano. Ah, serraglio di S. Maria la Nova!

Nella ferrovia Napoli-Nola-Baiano

Ce ne siamo occupati nello scorso anno: oggi torniamo alla carica, essendo urgente avere una spiegazione di alcuni fatti, aventi tutti i caratteri del reato.

In occasione del 1 e 2 novembre di ogni anno l'amministrazione mette in vendita dei biglietti a doppia serie AA, BB, CC e di seguito, i quali sono illegali. La serie istessa apparisce impressa soltanto col punzone a mano.

Ma quel che è grave è l'aumento di prezzo segnato su detti biglietti a doppia serie. Così mentre a tenore dell'orario stampato dalla Ferrovia il biglietto di 1. classe tra Napoli e Poggioreale costa 0,30, quello a doppia serie è segnato 0,35; mentre il biglietto di 3. tra le medesime stazioni costa 0,10, quello a doppia serie costa 0,15. Nè si dica che ai prezzi legali, dovendosi aggiungere la tassa di bollo in 0,05, si ha subito l'aumento segnato nei biglietti illegali: niente affatto, non essendo la tassa di bollo giammai segnata sui biglietti.

Lo stesso abbiamo constatato su di un biglietto

legale di andata e ritorno tra Napoli e Poggioreale (0,15), e su di un biglietto illegale a doppia serie (CC) del costo di 0,20: Lo stesso si dica di un biglietto legale di seconda classe (0,20) e su di un biglietto eguale, o doppia serie, (0,25). Ora, poiché la tariffa legale è provata dallo stato è quella risultante dai prezzi dell'orario pubblicato, si domanda:

Con qual dritto l'amministrazione della Napoli-Nola-Baiano possa aumentare i prezzi dei biglietti stampati a doppia serie tra Napoli e Poggioreale in occasione dei giorni uno e due novembre di ogni anno. A meno che la società non presenti un decreto ministeriale che l'autorizzi a tanto, noi saremo nel diritto di denunziare il fatto al Procuratore del Re. Ciò noi facemmo anche nello scorso anno, invitando il Procuratore del Re a procedere d'ufficio: pare, però, che la società sia andata raccontando su i quattro canti, che la doppia serie dei biglietti non costituisca una irregolarità, essendo emessa di accordo con l'amministrazione centrale in Bruxelles. Ma in tal caso, aggiungiamo noi, ciò non costituirà furto verso l'amministrazione centrale, ma costituirà sottrazione di cospite fruttifero al governo italiano, per quanto riguarda la tassa di ricchezza mobile. Sicuro, perchè non essendo i biglietti a doppia serie nè controllati, nè controllabili, essi rappresentano un provento nascosto.

Ma il brutto viene dopo. Innanzi a noi stanno in questo momento alcuni biglietti a doppia serie ed a prezzo aumentato, venduti una volta, rivenduti una seconda, e perfino una terza volta.

Proprio così, per quanto la cosa paia impossibile!

Ecco il biglietto Napoli-Poggioreale, 3. classe, serie AA, numero 4257, prezzo 0,15 che è stato venduto nel 1898 e rivenduto nel 1899.

Ecco il biglietto Napoli-Poggioreale 1. classe, doppia serie AA, numero 0228, prezzo 0,35 venduto nel 1888, rivenduto nel 1899, rivenduto ancora una terza volta nel 1900.

E per non ripetere inutilmente, tacciamo di parecchi altri biglietti, svelanti tranquillamente un reato bello e buono.

Cosa risponderà l'amministrazione? Cosa farà il magistrato penale?

Siamo a disposizione della prima per ricevere ogni genere di spiegazioni: siamo a disposizione del secondo, per comunicargli i corpi di possibile reato.

Una pretesa curiosa

Gli albergatori della città si facevano informare, per telefono, mercè un tenue compenso dato a speciali incaricati, del numero dei forestieri che si dirigevano ai loro alberghi.

Le cose procedettero così per un certo tempo: poi il sig. Moresi fece un contratto colla società dei telefoni per impiantare dei posti pubblici telefonici alla ferrovia e allo scalo marittimo. Il signor Moresi informava gli alberghi mercè una tariffa graduale, accettata dagli albergatori, che per due anni si trovavano contentissimi del funzionamento dell'utile servizio.

Ora, il 26 dicembre scorso, la Società dei telefoni — e per essa l'ing. Gino Petrioli e il contabile L. Gennarelli — con una circolare informava gli albergatori che i posti pubblici non avrebbero più funzionato, che assumeva esso il